

La storia in scena

16 marzo 2026

Napoli . Ramada Hotel

La storia in **scena**

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E DIDATTICA DELLA STORIA

Strumenti, opportunità e
responsabilità educative

Daniela De Lorentiis

Dottoranda di ricerca in Storia contemporanea
e docente di Italiano e Storia nella Scuola
Secondaria di Secondo Grado

Indice

1. Intelligenza artificiale? No, grazie.
2. Intelligenza artificiale? Sì, ma come.
3. La Storia in scena per un insegnamento-apprendimento flessibile.
4. Insegniamo l'Italia giolittiana con l'Intelligenza artificiale.
5. Insegniamo l'Italia giolittiana con le risorse digitali.
6. Studiamo l'Italia giolittiana con l'Intelligenza artificiale.

Intelligenza Artificiale? No, grazie.

L'ingresso dell'intelligenza artificiale nella didattica della storia suscita comprensibili resistenze. La disciplina storica si fonda su processi lenti e complessi: studio dei fatti, analisi delle fonti, costruzione di interpretazioni e, per tale ragione, strumenti capaci di produrre testi e sintesi in pochi secondi possono apparire come una minaccia a questo equilibrio e al ruolo stesso del docente.

A rendere più forte la diffidenza contribuisce la novità del fenomeno:

l'AI è entrata nelle aule scolastiche senza una tradizione didattica consolidata e senza un quadro condiviso di pratiche educative, mettendo in discussione modalità di insegnamento costruite nel tempo.



Intelligenza Artificiale? No, grazie.

La preoccupazione principale non riguarda tanto lo strumento in sé, quanto il suo uso improprio. L'intelligenza artificiale può essere percepita dagli studenti come una scorciatoia per evitare lo studio e la fatica cognitiva, riducendo l'apprendimento a un risultato immediato e non a un processo.

Per questo il problema è eminentemente educativo: l'AI non deve sostituire il pensiero storico, ma essere **conosciuta, governata e ricondotta** entro una **cornice disciplinare solida**. Spetta al docente, nel suo ruolo insostituibile di guida alla costruzione del pensiero critico, chiarire che l'intelligenza artificiale non “fa storia”, ma può avere senso solo se subordinata allo sviluppo delle competenze interpretative e argomentative proprie della disciplina.



Intelligenza Artificiale? Sì, ma come.

La questione centrale, per la didattica della storia, non è stabilire se l'intelligenza artificiale debba entrare o meno in classe, ma **come** e a **quali condizioni**. L'AI non è uno strumento neutro né autosufficiente: il suo valore educativo dipende interamente dal quadro pedagogico e disciplinare entro cui viene collocata.

Senza una guida consapevole, rischia di sovrapporsi ai processi di apprendimento; inserita in modo critico, può invece affiancarli e renderli più espliciti.

Per questo **il ruolo del docente resta decisivo**: è il docente che stabilisce obiettivi, contesti, domande e criteri di validazione del sapere storico, evitando che l'AI venga utilizzata come sostituto dello studio o come scorciatoia cognitiva.



La Storia in scena, per un insegnamento-apprendimento flessibile.

La storia in scena è uno strumento appositamente pensato per sostenere un processo di insegnamento e di apprendimento flessibile riuscendo a coniugare la didattica tradizionale a quella innovativa, vediamo come.



Insegniamo l'Italia giolittiana con l'Intelligenza artificiale.

Hubscuola • I miei libri • La storia in scena • vol. 3 • Cap. 2, Italia giolittiana • Tutor AI

Cosa posso chiedere al Tutor AI per insegnare questo argomento?

- Strutturare un piano di lezioni in base alle ore a disposizione (implementata con Hubscuola • Area docenti)
- Sintetizzare alcuni passaggi del testo in cui intendo soffermarmi meno
- Approfondire ulteriormente dei passaggi richiamando le risorse digitali correlate



Ho due ore per spiegare in classe l'Italia giolittiana dal libro di testo, mi serve una struttura per spiegare questo argomento

CAPITOLO 2

L'Italia giolittiana

Prologo: di che cosa parla il capitolo

Alla fine dell'Ottocento, l'impatto della crisi agraria, l'urbanizzazione, le trasformazioni economico-sociali intervenute in Italia e l'imporsi del movimento socialista, assieme al rinnovato protagonismo sociale dei cattolici, ebbero l'effetto di allargare la frattura tra "Paese reale" e "Paese legale", cioè il divario tra la maggioranza dei cittadini e le forze politiche che li rappresentavano, su cui lo Stato unitario risorgimentale era stato edificato. La classe dirigente liberale, scossa dalla sconfitta coloniale e dall'uscita di scena di Francesco Crispi nel 1904, reagì nell'ultimo scorcio dell'Ottocento perseguendo un disegno reazionario che ebbe un significativo sostegno da parte della corona. Si trattava di ciò che lo storico Umberto Levra (1945-2021) ha definito come il "colpo di Stato della borghesia", alla repressione dei moti popolari si unì il tentativo di limitare le garanzie costituzionali e la centralità del Parlamento.

Il fallimento di questi propositi e l'uccisione a Monza del re Umberto I da parte dell'anarchico Gaetano Bresci (1869-1901), nel 1900, aprirono la strada alla cosiddetta "svolta liberale", con l'avvento nel 1901 del governo di Giuseppe Zanardelli e Giovanni Giolitti e l'avvio del periodo ricordato come "età giolittiana", destinato a durare fino al 1914. Il quindicennio dominato dalla figura dello statista piemontese rappresentò una fase di potente trasformazione sotto diversi punti di vista. Diversi aree del Paese furono investite da un brusco decollo industriale, che spinse l'Italia tra i Paesi più progrediti generando però non poche contraddizioni, prima fra tutte l'accelerazione del dualismo economico tra il Nord-Ovest e il Mezzogiorno. La comparsa di partiti, sindacati, leghe, camere del lavoro e cooperative restituì alla società e alla politica un vero e proprio carattere di massa. Al suffragio ristretto, su cui si era retto fino a quel momento il regime liberale, si sostituì quello universale maschile, che contribuì a introdurre elementi di democratizzazione della vita collettiva. Una sempre più ampia accettazione dell'intervento pubblico in economia cominciò a soppiantare le vecchie concezioni liberiste, basate sul principio del laissez-faire.

La politica di Giolitti ambì a governare questi mutamenti, legati all'età dell'imperialismo e alle conseguenze della Seconda rivoluzione industriale, e in parte ne fu espressione: i punti maggiormente qualificanti della sua azione furono forse due. Il primo consistette nell'affermazione del principio della neutralità dello Stato nei confronti tra capitale e lavoro, sconfessava, non senza alcuni limiti, l'autoritarismo precedente. Il secondo è una grande capacità di influenzare la politica e la società italiana, per tentare di bilanciare il sostegno alla modernizzazione economica e ai gruppi più dinamici (i settori industriali emergenti e la classe operaia settentrionale) con il controllo di maggioranze parlamentari conservatrici.

TUTOR AI

Struttura per lezione Italia giolittiana

L'Italia giolittiana rappresenta un periodo cruciale nella storia del Paese, caratterizzato da un significativo sviluppo industriale e da profonde trasformazioni sociali ed economiche. Iniziamo con la situazione industriale pag. 39 > pag. 45 > pag. 49 >. Durante l'età giolittiana, l'Italia vide un vero e proprio decollo industriale pag. 39 >, con la nascita di importanti centri industriali come Milano, Torino e Genova. Questo sviluppo fu favorito da una serie di fattori, tra cui la congiuntura economica internazionale favorevole, l'espansione della rete ferroviaria e l'adozione di politiche protezionistiche pag. 39 >. Tuttavia, questo processo di modernizzazione industriale non fu uniforme in tutto il Paese.

Le differenze agricole Nord-Sud pag. 45 > furono un altro elemento cruciale. Mentre il Nord, in particolare la Valle Padana, beneficiò di moderne tecniche agricole e di politiche protezionistiche, il Sud soffrì di vincoli climatici e idrografici che ne limitarono lo

Inizia a scrivere qui...

Insegniamo l'Italia giolittiana con l'Intelligenza artificiale.

Cosa posso chiedere al Tutor AI per insegnare questo argomento?

- Semplificare il testo nei suoi punti chiave
- Predisporre delle verifiche di comprensione del testo

Crea due domande di comprensione del testo sulla svolta liberale di Zanardelli e Giolitti

- **Domanda 1:** Come si può descrivere la "svolta liberale" attuata dal governo Zanardelli-Giolitti e quali furono i suoi principali obiettivi? [pag. 31 >](#) [pag. 37 >](#)
- **Domanda 2:** Quali furono le principali riforme introdotte dal governo Zanardelli-Giolitti e quali effetti ebbero sulla società italiana? [pag. 37 >](#) [pag. 47 >](#)

Per confrontare le tue risposte o chiarire dubbi, ti consiglio di consultare il libro alle pagine menzionate.

1. La crisi di fine secolo e la svolta liberale

Il malessere sociale e i moti di Milano

La caduta di Crispi, provocata nel marzo 1896 dal fallimento dell'impresa coloniale in Etiopia e dall'inaspettata opposizione democratica e socialista in Parlamento, aprì una fase piuttosto turbolenta, caratterizzata dall'emergere di un diffuso malessere sociale nel Paese e dal manifestarsi di una grave crisi del regime liberale che, nel volgere di un quinquennio, avrebbe condotto gli equilibri politico-instituzionali su posizioni più avanzate.

Le tensioni sociali esplosero con particolare virulenza nella primavera 1898, a causa di un'impenettabile prezzo del pane che ebbe l'effetto di scatenare una serie di gravi manifestazioni popolari in tutto il Paese. Il carattere di queste proteste rimase prevalentemente spontaneo, dovuto cioè alla rabbia e alla disperazione dettate dal rincaro di un bene essenziale più che a una qualche forma di organizzazione politico-sindacale. Tra le più gravi vi furono certamente i **moti di Milano dell'8 e 9 maggio**, quando le truppe del generale **Fiorenzo Bava Beccaris** spararono sulla folla, provocando cento morti e circa cinquecento feriti (►).

La repressione non si sviluppò solo sul versante militare ma ebbe un'importante evoluzione sul piano politico. Le forze liberal-conservatrici, che dopo la caduta di Crispi si erano riorganizzate attorno alla guida del siciliano Antonio Starabba, **marchese di Rudini** (1839-1908), e a quella di altri importanti esponenti come **Sidney Sonnino** (1847-1922), erano favorevoli a un'interpretazione restrittiva dello Statuto albertino. Si voleva cioè interrompere la prassi "parlamentare" introdotta da Cavour e consentire il ritorno a una monarchia costituzionale, in cui una parte sostanziale dei poteri ruotasse attorno all'asse tra re e governo, rendendo secondario e marginale il ruolo della Camera dei deputati nel dare la fiducia all'esecutivo. Lo stesso Umberto I e gli ambienti di corte non mancarono di sostenere questo disegno.

L'attentato a Umberto I

Coerentemente con questi propositi, il governo di Rudini e quello del suo successore, il generale piemontese Luigi Pelloux (1839-1924), vicino agli ambienti di corte, vararono più volte lo **statuto d'assedio**, ovvero il passaggio dei poteri alle autorità militari per sedare le manifestazioni di piazza e dispiacquero un'ondata repressiva contro le forze politiche dell'**Estrema** (radicali, repubblicani e socialisti ormai organizzati in partiti politici) e quelle ritenute "antisistema" (cattolici intransigenti, rimasti fedeli al papa), con arresti e condanne anche severissime. Il tentativo di dare una base legislativa a questa **disegno reazionario**, con provvedimenti che prevedevano gravi limitazioni alla libertà di stampa, di associazione e di sciopero, si scontrò con i gruppi dell'Estrema protagonisti di un'estenuante ostruzionismo parlamentare e con l'opposizione dei gruppi liberali-progressisti riuniti attorno a **Giuseppe Zanardelli** (1836-1903) e a **Giovanni Giolitti** (1842-1928). Il tentativo di Pelloux di superare queste difficoltà, indicando nuove elezioni nel giugno 1900 per consolidare lo schieramento parlamentare conservatore, fallì completamente; le opposizioni si rafforzavano e i socialisti portarono a 33 i propri deputati. Ma a chiudere i conti fu soprattutto l'**uccisione di Umberto I** nello stesso anno, il 29 luglio, a Monza, da parte dell'anarchico **Gaetano Bresci** (1869-1901), tornato dagli Stati Uniti per vendicare i morti di Milano del 1898. Ciò che è stato definito come il "**colpo di Stato della borghesia**" si chiudeva con un **regicidio**.

CAPITOLO 2 L'Italia giolitti

TUTOR AI

Semplificare concetti chiave e

Tutor AI

Trasformazioni sociali e mutamenti culturali nella
della crescita economica

Negli anni del "miracolo" economico, l'Italia visse profonde
trasformazioni sociali e culturali.

Punti chiave:

- **1960-1990:** Periodo di rapida industrializzazione e crescita economica.
- **Aumento demografico urbano:** Spopolamento delle campagne e migrazioni interne verso le città.
- **Nuovi quartieri:** Espansione urbana con costruzione di nuovi quartieri per lavoratori migranti.
- **Aumento del tenore di vita:** Miglioramento del reddito medio e benessere.
- **Nuovi stili di vita:** Individualismo, culto del tempo libero, famiglia nucleare.
- **Motorizzazione di massa:** Espansione delle infrastrutture e

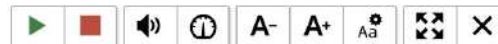
Inizia a scrivere qui...

Insegniamo l'Italia giolittiana con le risorse digitali.

Come posso usare il libro digitale?

- Selezionare il testo e ascoltarlo a diverse velocità (alunni con Bisogni Educativi Speciali).
- Selezionare il testo e tradurlo in diverse lingue (supporto per attività CLIL)

TRANSLATE



That is, specific union representatives of individual productive segments, while the red leagues, which primarily included farm laborers, united in 1901 in the Italian Federation of Land Workers (Federterra), which aimed to achieve the socialization of the land. Increased and more structured trade union freedom corresponded to a significant increase in worker and peasant conflict: in the two-year period 1902-1904, strikes increased especially in the Po Valley and Southern Italy, while wages began to progressively and almost constantly rise.

powered by Google Translate

Evidenzia Ascolta Traduci

La svolta

Il nuovo re **Vittorio Emanuele III** (1900-1946) prese atto dell'esaurimento del disegno repressivo e, nel febbraio 1901, decise di affidare il governo alla sinistra liberale. Si formò così il **governo Zanardelli-Giolitti (1901-1903)**, che segnò una fase di netta discontinuità con quella precedente.

Il **programma di Giolitti** infatti, quale ministro dell'Interno del nuovo esecutivo presieduto dall'anziano Zanardelli, era incentrato sul principio della **neutralità dello Stato nei conflitti fra capitale e lavoro** e nell'astensione dall'uso della forza pubblica nei riguardi degli scioperi e delle manifestazioni popolari, purché non sfociassero in violenza. Giolitti era infatti convinto che, in anni di forte sviluppo economico e industriale, lo Stato dovesse compiere uno sforzo di modernizzazione integrando le masse nelle sue istituzioni, riconoscendo la legittimità delle loro organizzazioni (da preferire alle incontrollabili esplosioni di rabbia e alle "forze inorganiche") e aprendosi al dialogo con i gruppi della democrazia borghese e con una parte del socialismo italiano.

Egli stabiliva però almeno **due limiti invalicabili**: le lotte dei lavoratori dovevano **rispettare la proprietà privata e non potevano riguardare i settori pubblici** (tali sarebbero state dal 1905 le ferrovie, dove esisteva la combattiva Federazione nazionale dei ferrovieri, di orientamento socialista). Si spiega in questo modo il perpetuarsi, anche negli anni della "svolta liberale", di interventi da parte delle forze dell'ordine con conseguenti eccidi di manifestanti, specie quando i contadini facevano ricorso alle occupazioni delle terre come metodo di lotta.

Gli effetti delle riforme del governo

Nonostante le contraddizioni, la nuova linea politica del governo ebbe riflessi immediati. Si assistette a un **rapido sviluppo delle organizzazioni sindacali**, sia operaie sia contadine, cancellate o ridotte alla clandestinità durante la crisi di fine secolo.

Si costituirono, specie al Nord, le **Camere del lavoro** e diverse sigle di categoria, cioè specifiche rappresentanze sindacali di singoli segmenti produttivi, mentre le **leghe rosse**, in cui erano confluiti soprattutto i braccianti, si riunirono nel 1901 nella **Federazione italiana dei lavoratori della terra** (Federterra) che aveva l'obiettivo di ottenere la socializzazione della terra. A un'accresciuta e più articolata libertà sindacale corrispose un sensibile **aumento della conflittualità operaia e contadina**: nel biennio 1902-1904 gli **scioperi crebbero soprattutto nella Valle padana e nel Mezzogiorno**, mentre iniziava un progressivo e pressoché costante aumento dei salari.

Il periodo 1901-1904 può a tutti gli effetti essere considerato come la **fase più intensa del riformismo di Zanardelli e Giolitti**. Diversi furono i provvedimenti adottati: furono introdotte ulteriori limitazioni al lavoro femminile e minorile nell'industria; fu ampliata e rinnovata la legislazione sulle assicurazioni volontarie (anzianità) e obbligatorie (per gli infortuni sul lavoro); fu creato il Consiglio superiore del lavoro, organo consultivo per la legislazione sociale composto da funzionari ministeriali e rappresentanti delle categorie economiche e sindacali.

1901-1903
Governo Zanardelli-Giolitti

? Come sono regolamentati gli scioperi oggi in Italia?

? Perché in questo periodo si formarono organizzazioni sindacali e Camere del lavoro?

CAPITOLO 2 L'Italia giolittiana 37

Studiamo l'Italia giolittiana con l'Intelligenza artificiale.

Cosa posso chiedere al Tutor AI per imparare questo argomento?

Una volta concluso lo studio del capitolo il Tutor AI può aiutare lo studente nel ripasso con la funzione «Chiedimi qualcosa su questo argomento»

I caratteri del decollo industriale

Il periodo 1896-1914 rappresentò la fase del primo **decollo industriale italiano**. Il settore secondario (quello delle industrie) raddoppiò la sua produzione: il suo contributo alla formazione del prodotto interno lordo nazionale aumentò, passando dal 20% al 25%, per quanto l'agricoltura mantenesse ancora un peso rilevante, pari al 43%. Questa graduale ma sensibile trasformazione dell'economia nazionale ebbe rilevanti impatti anche su altri piani.

L'aumento del reddito pro-capite, pari a circa un terzo nel primo quindicennio del nuovo secolo, introdusse importanti mutamenti nell'atteggiamento di consumo di larghe fasce di popolazione urbana e in parte anche nelle campagne, con lo spostamento della spesa familiare verso l'acquisto di beni di consumo durevole e di **beni voluttuari**. Si trattava di beni non necessari ai fini della mera sopravvivenza personale e familiare ma erano legati piuttosto a esigenze secondarie, alla soddisfazione di **bisogni di ordine ricreativo** o culturale oppure all'adozione di nuove pratiche di consumo e all'interpretazione di nuovi status (si pensi ad esempio all'acquisto di biciclette o automobili per gli spostamenti personali, alle attività ricreative, alla lettura e all'intrattenimento, al vestiario e alla moda ecc.). Miglioravano anche le condizioni di vita, abitative e dell'igiene urbana.

La crisi del 1907-1908

Questa fase di intenso sviluppo fu interrotta dalla breve ma incisiva crisi del 1907-1908, dovuta non soltanto al rallentamento dell'economia internazionale ma anche all'emergere di alcune "strozzature", di alcuni importanti squilibri presenti nel meccanismo di sviluppo italiano. Fra questi vi era certamente l'eccessiva compenetrazione tra banca e industria, che ebbe due risvolti.

In primo luogo, espose i settori produttivi alla crisi di ordine finanziario, in quanto alcune **banche miste**, raccogliendo il risparmio privato e indirizzandolo verso gli investimenti, erano diventate proprietarie di rilevanti quote azionarie di società industriali, tanto da assumerne quasi il controllo. In secondo luogo, favoriva la rapida formazione di **oligopoli**, cioè di un ristretto gruppo di società in grado di dominare il mercato, deformandone la concorrenza, come accaduto ad esempio nel settore idroelettrico, con la presenza di Edison, SADE (Società Adriatica di Elettricità) e Terni, e in quello metalmeccanico, con l'imporsi di **FIAT**, Lancia e Alfa Romeo. In breve tempo, la capacità produttiva raggiunta dagli oligopoli industriali italiani fu tale da non poter essere assorbita da una domanda interna ancora piuttosto debole, per quanto in crescita, creando le premesse per una crisi di sovrapproduzione.

La crisi del 1907-1908 impose dunque tassi di crescita più bassi rispetto allo sfavillante 6,7%, fatto registrare in media dall'economia italiana negli anni 1896-1907. Si trattava di una parziale battuta d'arresto, che non rappresentò tuttavia l'unica contraddizione sulla strada dell'industrializzazione italiana.

RIASSUMENDO

```
graph LR
    A[rallentamento dell'economia internazionale] --> D[CRISI INDUSTRIALE DEL 1907-1908]
    B[compenetrazione tra banche e industria] --> C[crisi finanziarie]
    B --> E[oligopoli]
    C --> D
    E --> D
```

CAPITOLO 2 L'Italia giolittiana

**Tutor AI**

TUTOR AI
Nuova conversazione

01/03/2026, 20:08:09

Ciao, sono il Tutor AI di "La storia in scena - Volume 3"

Di cosa hai bisogno oggi?

Per riprendere una chat consulta lo [Storico delle conversazioni](#).

ALCUNI MODI IN CUI POSSO ESSERTI UTILE

Spiegami questa pagina

Semplifica i concetti chiave della pagina

Chiedimi qualcosa su questo argomento

Chiedimi qualcosa su questo argomento

Grazie

La storia in scena
